CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno VIII, n. 15, 2023

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège),Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

LAVORO, MOBILITÀ, MIGRAZIONI

Ripartire dal concetto di salariato imbrigliato

A cura di Irene Peano e Martino Sacchi

MIMESIS

SUOR ORSOLA UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9791222303857
Issn: 2499-7641

© 2023 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale
Lavoro, mobilità, migrazioni. Ripartire dal concetto di salariato imbrigliato
di Irene Peano e Martino Sacchi 7

MAPPE

Scale di comparazione del "lavoro indigeno" tra colonia e metropoli
Impero francese, 1900-1940
di Ferruccio Ricciardi 23

Imbrigliamento e fuga nell'Italia contemporanea
Il lavoro agricolo dipendente nel Tavoliere e nella Piana di Gioia Tauro in prospettiva genealogica
di Irene Peano 49

Imbrigliamento attraverso la mobilità ed esodo diffuso
Assoggettamento e fuga nel lavoro agricolo stagionale in Sicilia
di Jacopo Anderlini 75

ROTTE

Mobilità, *turnover* e lavoro
di Devi Sacchetto e Gabriella Alberti 97

Imbrigliamento e rifeudalizzazione del lavoro nella *gig-economy*
Una ricerca sul caporalato digitale tra Italia e Argentina
di Gianmarco Peterlongo 115

Infrastrutture digitali della migrazione
Le piattaforme tra imbrigliamento e autonomia del lavoro migrante
di Stefania Animento 135

RILIEVI

Genealogia dei passaggi migranti e del lavoro imbrigliato alla frontiera alpina
di Martina Tazzioli 153

Potenzialità dell'esercito industriale di riserva
di Sandro Mezzadra 167

WUNDERKAMMER

Dentro gli archivi dell'imbrigliamento, leggendo le fughe in controluce
a cura di Irene Peano e Martino Sacchi 183

TRAVELOGUE

Media and management, Rutvica Andrijasevic, Melissa Gregg, Marc Steinberg, Julie Yujie Chen, University of Minnesota Press 2021
di Giorgio Grappi 197

TRAVELOGUES

Giorgio Grappi

RECENSIONE A *MEDIA AND MANAGEMENT*
Di Rutvica Andrijasevic, Melissa Gregg, Marc Steinberg, Julie Yujie Chen (University of Minnesota Press 2021)

Il volume *Media and Management*, che raccoglie contributi di Rutvica Andrijasevic, Melissa Gregg, Marc Steinberg e Julie Yujie Chen, si inserisce in una corrente critica che intende contrastare la tendenza a dematerializzare l'analisi sui *media* e sul *management*, interrogandosi sulle dinamiche di potere che li attraversano. Di questi dibattiti fanno parte approcci che sottolineano la materialità costitutiva di ciò che riguarda i *media* e, più in generale, il digitale, concentrandosi ad esempio sul ruolo delle infrastrutture, dei database e del lavoro. Distanziandosi da letture semplicistiche del digitale, questi studi hanno sottolineato le dinamiche di nuova territorializzazione intrecciati con la centralità assunta dalle piattaforme, dagli algoritmi e dall'economia dei dati nel suo complesso all'interno dei processi della produzione e riproduzione sociale. Gli autori intervengono in questo dibattito concentrandosi sul modo in cui i *media* contribuiscono alla definizione delle pratiche e delle forme del management e di organizzazione del lavoro. I *media* sono così definiti in modo specifico come «quei piccoli e grandi oggetti e tecnologie che trasmettono, producono, o circondano la pratica del management e la sua esperienza da parte dei lavoratori». I *media*, in altri termini, sono dispositivi di trasmissione del comando e della gestione all'interno dei processi produttivi.

Ciò non significa tuttavia che essi siano meri strumenti inerti. Il libro contiene infatti alcuni esempi che mostrano come questi dispositivi, oggetti e tecnologie non siano indifferenti nel definire le condizioni della produzione e della riproduzione. Questo approccio, che ricorda da vicino il modo in cui la logistica è diventata un oggetto di studio per la teoria critica nell'ultimo decennio, spinge a sostanziare la teoria economica e l'analisi delle catene del valore con lo studio dei modi in cui è gestito il rapporto tra forza lavoro, tecnologia e strumenti. Gli autori sottolineano così il ruolo dei *media* come «forza organizzativa» delle aziende e delle formazioni politiche. Più in generale, dunque, il libro permette di avvicinarsi ad alcuni dei nodi che definiscono il rapporto tra le dinamiche globali intorno al digitale, agli standard e alle tecnologie e i processi transnazionali che trovano in questi altret-

tante forme specifiche di mediazione e articolazione. Questo grazie anche al dislocamento geografico rispetto ad un campo di studi che si è definito soprattutto a partire dall'analisi della Silicon Valley e, più in generale, degli agglomerati tecnico-industriali-digitali i cui centri di gravità si trovano negli Stati Uniti. I saggi contenuti nel libro invitano infatti a dirigere lo sguardo verso l'area dell'Asia Pacifico e i cluster industriali dell'Europa orientale. È utile osservare che si tratta di un cambio di prospettiva che risponde tanto a motivazioni di tipo storico-genealogico nel ricostruire la circolazione di determinate pratiche e media, quanto all'esigenza di cogliere una realtà segnata da processi transnazionali e nuovi campi di tensione che attraversano la politica globale, ben osservabili nello scontro aperto tra Stati Uniti e Cina, al quale fa riferimento la conclusione del volume.

Marc Steinberg ripercorre la storia del Toyotismo mostrando come esso sia stato un precursore non solo della *lean manufacturing* che ha dominato per i decenni successivi le ristrutturazioni aziendali nel nome del *just-in time*, ma anche del meccanismo dei *feedback* che sarebbe poi diventato centrale nell'economia dei dati e nel controllo algoritmico dei processi. Attraverso la storia del sistema *kanban*, una scheda cartacea nella quale i lavoratori dovevano indicare in diversi momenti del processo lavorativo le parti di cui avevano maggior bisogno e quelle di cui invece poteva diminuire la produzione, infatti, possiamo rileggere il modo in cui il management aziendale è riuscito ad ampliare le possibilità di sfruttamento della forza lavoro integrando in modo sistematico le "facoltà mentali" del lavoro vivo all'interno della catena. Rileggere lo sviluppo di un media relativamente semplice come il *kanban* è anche un modo per interrogare gli attuali strumenti tecnologici, come i device elettronici, i codici a barre o i sistemi di geolocalizzazione, capaci di produrre dati poi elaborati tramite software e algoritmi dedicati, ricordando come essi siano parte della continua ricerca da parte del management aziendale di *media* utili ad integrare dimensioni sempre maggiori delle capacità produttive e riproduttive della forza lavoro all'interno dei processi aziendali. Al tempo stesso, guardare all'effetto dirompente che lo sviluppo del Toyotismo in Giappone ha provocato nel sistema produttivo statunitense e il modo in cui esso abbia contribuito ad erodere la forza dei sindacati, permette di osservare le dimensioni di potere insite nelle pratiche manageriali nelle quali l'efficienza della produzione non è mai un concetto socialmente e politicamente indefinito.

L'analisi proposta da Rutvica Andrijasevic delle agenzie di collocamento temporaneo e del sistema dei dormitori nei cluster industriali dell'elettronica in Slovacchia e Repubblica Ceca, con particolare riferimento a Foxconn – azienda taiwanese, la cui produzione è collocata soprattutto

nella Cina continentale, che ha Apple tra i principali committenti –mostra il modo in cui lavoro digitale e manifattura si condensino in regimi lavorativi basati su quello che definisce un «lavoro *just-in-time*». Con questo Andrijasevic indica l'estensione alla gestione del reclutamento, dei ritmi e dei tempi di lavoro del principio del *just-in-time*, attraverso la mediazione di agenzie di collocamento transnazionali, di strutture come i dormitori, delle reti logistiche e della trasmissione algoritmica dei dati, che nell'insieme legano le dinamiche del consumo, quelle della produzione e quelle della riproduzione di una forza lavoro migrante e altamente mobile. L'anello di congiunzione individuato da Andrijasevic, quello delle agenzie di collocamento temporaneo, svolge secondo la ricercatrice un compito di intermediazione tra imprese e lavoratori simile a quello delle piattaforme. Questa analisi permette dunque di rileggere il ruolo delle piattaforme non solo come compagnie *hi-tech*, ma come nuovi media nell'industria del collocamento, un tema ripreso anche nel saggio di Julie Yujie Chen. L'accelerazione prodotta dall'implementazione dei media del *just-in-time* produce un ordine temporale che governa la mobilità del lavoro, generando «rapporti di potere ineguali» all'interno dei quali le aziende possono mettere pienamente a valore le diverse condizioni soggettive del lavoro vivo. Lontano da ogni semplificazione tecnologica, il saggio di Andrijasevic mostra come le pratiche transnazionali del *management* algoritmico non funzionino in astratto, ma all'interno di una cornice di differenziazione della forza lavoro prodotta e facilitata dal quadro normativo che regola la mobilità, che si tratti delle leggi sul lavoro in distacco all'interno dell'Unione Europea, o delle normative sull'accesso regolare allo spazio Schengen.

L'esempio portato da Julie Yujie Chen sugli interventi del governo cinese per ridefinire il linguaggio e l'immagine pubblica del lavoro di fronte alla decisione di investire nel digitale mostra inoltre come il ruolo dello Stato non si limiti a definire gli statuti giuridici delle forme d'impiego e della mobilità, ma contribuisca a definirne i rapporti sociali attraverso una mediazione semantica. Chen sostiene che la definizione del lavoro mediato dalle piattaforme come «nuova forma d'impiego» sia stato un modo per "reimpacchettare" il lavoro precario diffusosi in seguito alle riforme degli anni '70 all'interno di un'agenda di sviluppo strategico. Questa ridefinizione semantica è stata funzionale all'arruolamento di massa all'interno dell'economia delle piattaforme e nel definire un nuovo "ecosistema" sociale. Chan mostra inoltre come proprio all'interno di questo ecosistema giochi un ruolo fondamentale una struttura capillare di management che affianca l'operato degli algoritmi nel definire rapporti gerarchici e differenziali. Le piattaforme, argomenta Chen, sono intervenute imprimendo una

netta accelerazione nelle capacità manageriali di assemblare e riassemblare la forza lavoro, disponibile e potenziale, con un ritmo mai visto in precedenza e contribuendo alla proliferazione di figure e condizioni, formali e informali. Tuttavia, Chen mette in guardia da letture deterministiche, sostenendo come sia invece cruciale inserire nell'analisi i soggetti protagonisti di questi processi, i manager da un lato e i lavoratori dall'altro.

Nel complesso questo volume, che si propone in prima battuta di intervenire all'interno degli studi sui *media* e sul management, contiene diversi elementi utili ad inquadrare un tema come le migrazioni all'interno del contesto materiale che caratterizza il capitalismo contemporaneo. In particolare i saggi di questo libro permettono di mettere a fuoco aspetti spesso relegati in secondo piano da analisi che si schiacciano la prospettiva sulle dinamiche di confine o, viceversa, su quelle dell'integrazione differenziale dei migranti, vale a dire il ruolo sempre maggiore delle strutture che costituiscono, per riprendere un'immagine efficace presente nel libro, le «filiere transnazionali del lavoro». Il volume mostra il ruolo che i *media* e pratiche di management come il *just-in-time* ricoprono nella formazione, definizione e gestione di queste filiere, ma non manca di osservare come questi stessi *media* e queste stesse pratiche siano inserite all'interno delle politiche sulle migrazioni e contribuiscano alla loro stessa definizione. Possiamo dunque trarre alcune indicazioni utili per pensare insieme queste dimensioni: da un lato, quella di considerare come *media* e management non siano indifferenti alle forme dell'imbrigliamento del lavoro, ma ne costituiscano una parte integrante, dall'altro quella di inserire nella nostra analisi il ruolo che all'interno di questa formazione, definizione e gestione ricoprono altri *media* come i documenti che definiscono lo status dei migranti, e come l'insieme di questi elementi incida nelle forme della riproduzione del lavoro migrante. A ben vedere questo porta molto lontano dall'immagine asettica dei *media* digitali e del comando algoritmico. Sono in particolare le pratiche di resistenza e di lotta messe in atto dai e dalle migranti che permettono di mettere a fuoco come il legame tra management della produzione e management della migrazione sia un campo di scontro che contribuisce a definire le forme contemporanee dello sfruttamento e del razzismo, ma anche le possibilità di comunicazione, resistenza e organizzazione che a queste si oppongono.

Giorgio Grappi
Università di Bologna
(giorgio.grappi@unibo.it)